

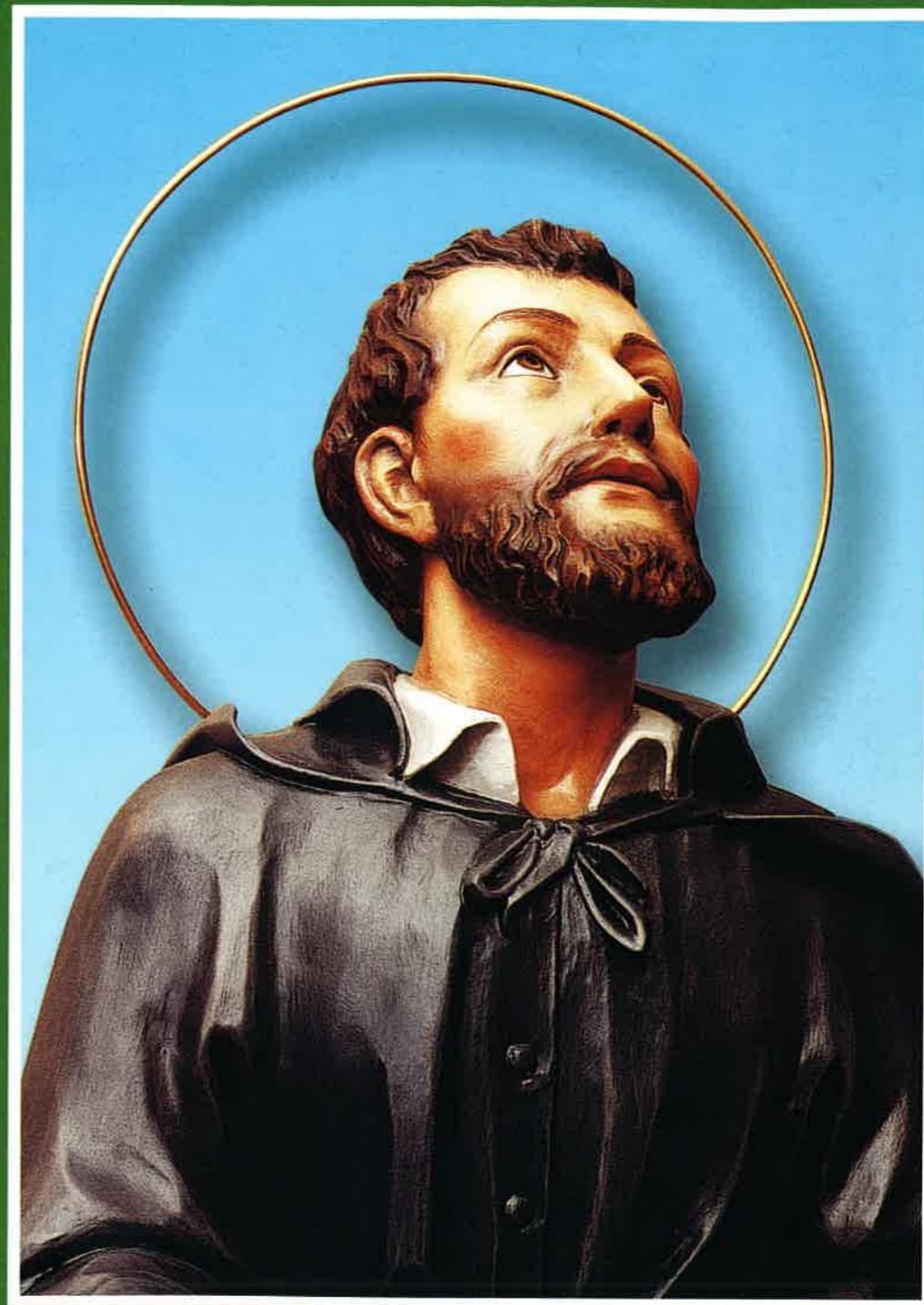
IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

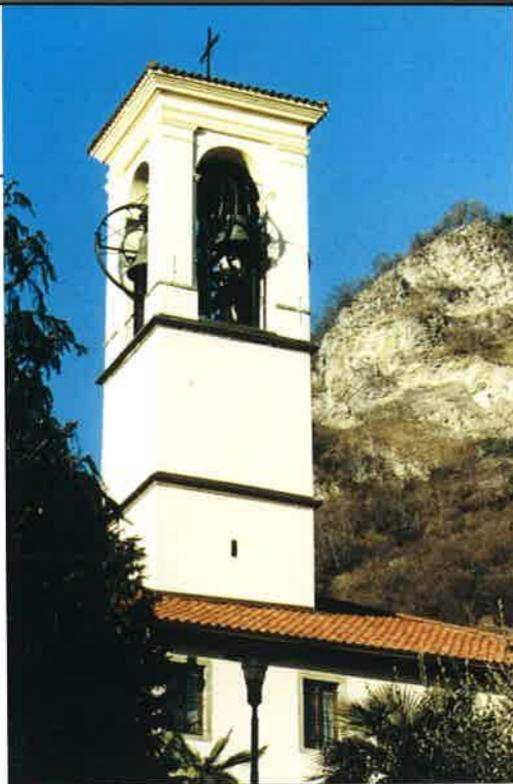
Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: NOVEMBRE 2002



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì ore 18.00-19.00	
- 1° venerdì del mese dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

SOMMARIO

Editoriale	3
Ultimi raggi	4
Pagina di spiritualità	7
Riscopriamo la nostra fede	8
Pellegrino della carità	10
Fotocronaca della festa	14
Le apparizioni del Risorto	16
Famiglia domani	18
Santi di casa nostra	20
Il miracolo dell'acqua	23
San Girolamo in Africa	24
Pellegrinaggi di un tempo	26

COPERTINA: LUIGI SANTIFALLER; *Mater Orphanorum*; Scultura lignea, Ortisei 1952; particolare, *Somasca, chiesetta di Maria Madre degli Orfani*.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Marco Scaccabrozzi; David Hanoman; Marconi-Genova; Michela Papini; Luigi Baldin.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 453 - gennaio-marzo 2003 - Anno LXXXV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: Busetti Gianbattista

EDITORIALE

“C” è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare” e noi possiamo aggiungere: **“c’è un tempo per agire e uno per contemplare”**.

Siamo giunti nel tempo inoltrato della Quaresima: tempo *“attivo”* per i cristiani in quanto è il tempo del cammino, della conversione, il tempo dell’accelerazione, della corsa alla santità, il tempo del darsi da fare per cambiare vita, attraverso una gioiosa penitenza.

Certamente è stato per noi anche tempo di una carità più solerte, più attenta, più generosa; tempo di preghiera più abbondante e insistente, di partecipazione ai sacramenti più intensa; tempo dunque di attività cristiane che possono controbilanciare alla tiepidezza del tempo dell’anno in cui il fedele è tentato di distrazione, di *“fare le fusa”* davanti al caminetto della sua fede. Si mette tutto in opera per ridar vita, calore e colore alla propria vita cristiana.

Oramai però siamo giunti, grazie alla serietà del nostro cammino quaresimale, alla Passione del Signore: *la vera penitenza conduce alla coscienza che non possiamo salvarci da soli*.

E l’ascolto della Parola, che ci salva, ci porta a fermarci davanti alla grandezza, la profondità, l’altezza, la larghezza del mistero che celebriamo.

Entrando nella settimana della Passione vediamo Gesù partire da solo verso la Croce, verso la manifestazione dell’amore divino per l’uomo, verso la trasfigurazione: attraverso il volto sfigurato di Dio, ci otterrà come grazia il volto dell’uomo glorificato.

Al termine del nostro sforzo, contempliamo la gratuità della salvezza!

La penitenza ci deve preparare a conoscere il nostro peccato e la nostra debolezza, ci deve aprire al riconoscimento della nostra povertà: *solo quando siamo deboli incontriamo il Dio vero che si fa debole per incontrarci*.

Due potenze non possono che scontrarsi, due debolezze non possono fare altro che incontrarsi. Incontrando il Dio che si fa debole, inerme, innocente (che non nuoce), indifeso, che si consegna nelle mani degli

uomini, vediamo che ormai agisce da solo.

Alla pesca miracolosa aveva chiesto l’aiuto di Pietro e dei suoi compagni; per la moltiplicazione dei pani ha mandato gli apostoli; per l’entrata in Gerusalemme ha fatto preparare tutto dai discepoli: ora invece avanza verso la croce da solo.

Dopo la cena con i discepoli, l’ora di Gesù giunge e nell’orto degli Ulivi Gesù si dà al Padre per tutti gli uomini. Solo, per la salvezza di tutti.

“Sedetevi qui mentre io prego”, “Restate qui e vegliate”. Poi andato un po’ innanzi si gettò a terra a pregare. E Luca precisa che *“si allontana da loro quasi un tiro di sasso”* (Lc 22, 41).

Il tiro di sasso è insieme vicino e lontano; si può vedere, ma non toccare. La lapidazione infatti si usava per non toccare, non contaminarsi con l’impurità dell’adultera o del bestemmiatore.

Dopo averlo toccato per guarire ed essere stati toccati da lui, per essere guariti; dopo aver camminato di fianco a lui, dopo avere preparato la sala della cena con lui, i discepoli vedono Gesù diventare inafferrabile, si allontana senza abbandonarli, per vivere da solo l’essenziale della sua missione. Ad essa li assocerà più tardi

Partì da solo; nel loro vegliare con Lui potevano solo guardarlo, non aiutarlo; servirlo, non salvarlo: *nella Passione lo si può solo contemplare*.

Non è più l’ora di lavorare su noi stessi, di affaccendarci a servirlo nel prossimo, non è più l’ora di piangere i nostri peccati e di lavare i suoi piedi con le nostre lacrime, lavare le sue membra, che sono i poveri, con la nostra carità. Tutto sembra fermarsi per lasciare Gesù partire da solo.

È l’ora di contemplare il Crocifisso.

È l’ora di accettare la nostra inutilità e di contemplarlo agire per noi, di essere bambini, impotenti che vedono la mamma o il babbo trafficare per loro ed esserne grati.

Siamo salvati gratuitamente da Gesù solo.

Dio è il nostro Salvatore, non ce n’è un altro!

Questo immenso mistero di amore divino che è la passione di Gesù è solo da accogliere e da contemplare! □



p. Gianluigi Sordelli

ULTIMI RAGGI



Come la luce quando sta per spegnersi sembra concentrare tutte le sue risorse in più fulgidi bagliori così i Santi, quando sentono avvicinarsi il momento di lasciare il mondo per ritornare a Dio, moltiplicano il loro zelo, mentre il loro spirito, sempre più vigile e pronto, sembra struggersi nel desiderio della patria celeste. Girolamo Emiliani sente che la sua giornata terrena è giunta alla sera. Non è vecchio: un uomo alla sua età è ancora nel pieno delle sue forze e della sua attività. Ma pesano sul suo fisico tanti passi, tanto eroismo nella dedizione ai poveri, tante veglie, tanti digiuni. La carne è inferma, ma lo spirito è sempre pronto. Per questo gli ultimi istanti della sua giornata terrena sono caratterizzati ancora da un'intensa attività.

I Servi dei Poveri

p. Mario Vacca

L'ideale della donazione ai poveri aveva spinto, come si è detto, parecchie persone, sacerdoti e laici, ad unirsi a Girolamo, a vivere con lui e con gli orfani. Non erano moltissimi, ma era impossibile non vedere in questo fatto il segno della divina volontà e di un suo particolare piano. Anche se all'inizio della sua attività era ben lontano dal pensarci, in seguito Girolamo s'era persuaso che Dio voleva suscitare per mezzo di lui un ordine religioso.

Giova ricordare che Girolamo era un laico: per umiltà non volle diventare sacerdote. Parecchi tra i suoi compagni e discepoli erano insigniti del carattere sacerdotale ed egli mostrava nei loro riguardi una deferenza senza pari. Quelli che vivevano con lui conducevano, in pratica, una vita religiosa: solo mancava la forma giuridica.

Già nel 1534 egli aveva radunato dalle varie case, a Somasca, i suoi collaboratori più vicini.

Con loro aveva gettato le basi della nuova istituzione. Di comune accordo se n'era stabilito il nome: Compagnia dei servi dei Poveri: ogni membro si chiamava Servo dei Poveri.

La Congregazione suscitata da Dio per opera di Girolamo Emiliani si andava così allineando a quelle altre istituzioni sorte nei medesimi anni: "eserciti" di soldati pacifici che facevano avanzare il regno di Dio.

Quando Girolamo sta per lasciare il mondo la Compagnia dei Servi dei Poveri è fondamentalmente costituita nei suoi quadri e soprattutto ha dinanzi a sé la finalità per cui dovrà esistere nella Chiesa: la santificazione mediante la donazione agli orfani e ai poveri.

Tra i fratelli lontani

La stretta unione con Dio realizzata soprattutto nella solitudine di Somasca non distoglieva il Santo dal seguire con ogni cura le fondazioni realizzate nel suo viaggio di carità. Le lettere che



rimangono, scritte da lui, stanno a documentare la sollecitudine paterna con cui seguiva la vita di ogni comunità. Ma diversi viaggi egli intraprese anche per rivedere di persona le istituzioni e portare il conforto della sua presenza.

L'ultimo viaggio lo compì sul declinare del 1534. Venezia lo rivide commossa dopo cinque anni di assenza. Gli amici se lo contendevano per averlo nella loro casa, ma egli volle alloggiare con i poveri all'ospedale degli Incurabili. Rimase circa un anno a Venezia; prima di partire mandò a salutare i nipoti facendo dire loro che pregassero per lui che voleva andare a far penitenza dei suoi peccati e prepararsi alla morte. Quindi prese congedo da tutti con un arrivederci in Paradiso. Così lasciò per sempre Venezia raggiungendo Somasca dopo essere passato nei luoghi delle sue fondazioni a rivedere i suoi figli e i suoi confratelli.

La peste

Sulla fine del 1536 nella valle di San Martino, dove è Somasca e dove si trovava il Santo, si era sparsa una grave

epidemia che mieteva vittime in ogni famiglia. I Servi dei Poveri si mostrarono veramente tali in questa circostanza. Sull'esempio del loro Padre entravano in ogni casa, assistevano i malati, li confortavano e li disponevano all'ultimo passo. Girolamo pareva divenuto instancabile: accorreva da una casa all'altra, prestava i più umili servizi suggeriva sentimenti di confidenza in Dio. L'ultimo servizio della sua carità era quello di recare sulle spalle quei poveri cadaveri nei cimiteri per seppellirli.

La santa morte

Prostrato da tante fatiche Girolamo avvertiva prossima la sua fine. Agli inizi del 1537 mons. Carafa era stato creato cardinale. Ne scrisse subito a Girolamo, come a persona carissima, invitandolo ad andare a Roma per impiantare anche là un'opera per gli orfani e i bambini abbandonati. Girolamo fu lieto che la virtù e i meriti del suo direttore spirituale di un tempo fossero stati così premiati. Comunicata la lettera ai suoi confratelli disse loro: Ecco che io sono chiamato nello stesso tempo a Roma e al cielo; ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del cielo sia però fatto di me secondo la divina volontà. Tutti diedero in un pianto diretto al sentire queste parole, ma egli li consolò: Non vi accorate; nell'altra vita vi sarò d'aiuto più di quello che potrei esservi nella presente.

L'epidemia frattanto era entrata anche tra gli orfani. Un giorno Girolamo stava vegliando al letto di uno di essi che ormai non dava più segni di vita. Ad un tratto come se si destasse da una dolcissima estasi il bambino sorrise e disse: Oh, che bella cosa ho visto! E domandadogli tutti che cosa avesse visto, rispose: Ho visto la in alto una risplendentissima sedia tutta d'oro e di gemme, e uno dei nostri fanciulli che aveva nelle mani una scritta che diceva: questa è la sedia di Girolamo Emiliani.

Il 4 febbraio egli dovette mettersi a letto. Su un letto non suo, perché,



A lato:
San Girolamo sul
letto di morte,
Somasca,
Santuario
della Valletta,
decima cappella.

A pagina 6:
San Girolamo,
prima di morire,
lava i piedi
ai suoi orfani.
Nona cappella.

In alto:
DOMENICO
MASTROIANNI,
san Girolamo
Cura gli appestati
e seppellisce i
morti;
quadri plastici.



essendone privo, gli fu offerto dalla carità di un contadino. Prima però volle rinnovare il gesto di Gesù nell'ultima cena. Radunati i suoi orfani prese un catino e una brocca piena d'acqua, si inginocchiò e lavò loro i piedi tra la commozione di tutti.

Poi tracciò sul muro una croce di color rosso, per poterla guardare dal letto e rinvigorire il suo spirito nella meditazione di Gesù Crocifisso. Chiese ed ottenne i Santi Sacramenti che ricevette con immenso trasporto di amore.

Fece venire gli anziani del paese, li ringraziò della loro carità, li esortò ad



astenersi dalle bestemmie, dai divertimenti illeciti, a santificare la festa e promise che se avessero fatto tutto questo egli avrebbe provveduto dal cielo a tener lontana la grandine dalla loro terra.

Le ultime parole, affettuose e dolcissime, furono per i confratelli. Li esortò a disprezzare il mondo, a condurre una vita di mortificazione sull'esempio di Gesù crocifisso, a servire sempre con amore i poveri.

Poi si raccolse in Dio. Invocò i santissimi nomi di Gesù e di Maria e spirò.

Erano le prime ore dell'8 febbraio 1537. Aveva 51 anni di età.

La glorificazione

Immediatamente dopo la morte il popolo cominciò a dar segni di venerazione al corpo di Girolamo. Da tutte le parti accorrevano gente: si affollavano attorno a lui per baciargli le vesti. Molti ottennero grazie prodigiose.

Il suo corpo, dopo le esequie, fu rinchiuso in un sepolcro della chiesa di San Bartolomeo in Somasca, ove continuò ad essere venerato.

Un giorno San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, entrando in quella chiesa venne a conoscere per illuminazione soprannaturale, che lì doveva essere sepolto un santo. Si fece condurre al sepolcro, incensò le spoglie tributando loro quegli onori che si riservavano ai santi.

Da allora non si contano le grazie ed i miracoli che i devoti di San Girolamo ottengono per la sua intercessione. Pertanto i Padri Somaschi sottoposero al giudizio della Chiesa l'esame di essi e della vita del loro Santo. La Chiesa lo proclamava beato nel 1747, santo nel 1767.

Nel 1928, celebrandosi il IV Centenario della fondazione dell'Ordine Somasco, san Girolamo Emiliani veniva solennemente proclamato: Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. □

PAGINA DI SPIRITUALITÀ

Dio ricco di amore e di misericordia

Alla scuola di Gesù, apprendiamo che Dio è quel Padre misericordioso della parabola dei due figli tramandataci da Luca. Ama il più giovane, contro l'opinione dei benpensanti, ma ama anche il più vecchio, contro ogni nostra banalizzazione che farebbe ricadere, di nuovo, nell'ambito dei meriti. Se Gesù racconta la parabola principalmente per coloro che credevano di essere giusti, non è per escluderli – anche al figlio maggiore dice: "Figlio mio" con lo stesso affetto con cui aveva abbracciato il minore – ma per svegliarli ad un culto che, se è reso ad un Padre, non può che fondarsi sull'amore, a dispetto di tutte le leggi. L'amore, infatti, così come copre la moltitudine dei peccati, include e supera tutte le leggi e tutte le trasgressioni.

La storia che Gesù ci dà del figlio prodigo descrive incomparabilmente il modo di agire di Dio come Padre.

Dobbiamo sempre tener presente che il padre è la figura principale in questa parabola, anche se ci vengono dette molte cose sui due figli. Il padre permette al più giovane dei due figli di andare per la sua strada quando questi pretende la sua parte di eredità, trattandolo come se (il padre naturalmente) fosse già morto. Il padre (da parte sua) non organizza ricerche del figlio, né gli corre dietro, ed è tuttavia presente nel racconto del figlio, quando questi, affamato e ridotto miseria, costretto a fare il guardiano dei porci, rientra in sé. Quando poi torna, quel padre non è capace di attenderlo in casa, ma, vistolo da lontano e preso dalla compassione, deve corrergli incontro, abbracciarlo, baciare e far festa.



Cosa importa?

*Quando toglieremo le tende, senza rumore,
più nudi di quando siamo nati senza bagagli e senza nulla,
quando la ruggine e i vermi intaccheranno le nostre ossa,
suoneremo, soli ai cancelli del Giardino.*

Che importa?

*Ha inchiodato la morte sul legno
la mano di Dio che aprirà le porte!*

*Ci reggeremo a stento, zoppicanti
buffi spaventapasseri burattini sfasciati
E per aver perduto tutto per quattro soldi che luccicano
le nostre povere mani saranno come panieri bucati*

Che importa?

*Ci sarà una rossa ferita
sulla mano di Dio che aprirà le porte!*

*Dopo aver avuto il ventre incollato alla terra,
saremo tutti a brandelli rovinati da ogni parte;
e per aver tanto dormito nel letto dei cimiteri
avremo la pelle tutta bucherellata.*

Che importa?

*Avrà dell'argilla fra le dita
la mano di Dio che aprirà le porte!*

*Tristi uccelli spennati sotto i lampioncini delle nostre feste,
carcasse mattutine senza smorfie né belletto,
per non aver saputo piangere, chineremo la testa,
avremo un gran desiderio di vederti e tanta vergogna.*

Che importa?

*Brilleranno lacrime umane
negli occhi di Dio quando si apriranno le porte!*

D. RIMAUD



RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

Credo in Dio Padre

Quando facciamo la nostra professione di fede, proclamando il "Credo", diciamo: « Credo in Dio, Padre onnipotente ».

Non basta credere in Dio, essere perfettissimo, creatore, onnipotente, onnisciente. Bisogna credere soprattutto e prima di tutto che è padre. Se aver fede vuoi dire fidarsi di Dio fino a giocare tutta la vita su di lui, il sapere che ci è padre è un aiuto grandissimo, indispensabile. E che Dio è padre è tutta la Bibbia che lo proclama nei modi più diversi. Ma è soprattutto Gesù che ci rivela e ci fa conoscere la paternità di Dio e ce ne illustra le caratteristiche, le sfumature, le delicatezze.

Dire che Dio è Padre significa che ha creato tutto per noi, che tutto quello che ho è suo dono, che la sua onnipotenza è al mio servizio, che veniamo da lui e che siamo in stretto rapporto con lui e soprattutto che siamo suoi figli, amati di amore immenso, eterno, fedele, che vivremo per sempre con lui.

- L'amore di Dio per noi si manifesta:
 - amandoci per primo, al di là di ogni merito;
 - restandoci fedele anche quando noi gli voltiamo le spalle e lo tradiamo;
 - aiutandoci a crescere attraverso la legge, espressione del suo amore; correggendoci quando sbagliamo; incoraggiandoci e dandoci fiducia; chiamandoci a collaborare con lui;
 - donandoci il grande dono della libertà;
 - perdonandoci ogni volta che riconosciamo i nostri peccati e ci rivolgiamo a lui;
 - rinnovandoci continuamente la sua fiducia, nonostante gli sbagli quotidiani.
- La sua paternità è messa in dubbio:
 - dalla nostra superbia che non vuol riconoscere che siamo creature che veniamo da lui; non accettando la sua legge, perché pensiamo di saperne più di lui sul bene e sul male; opponendoci a lui, tentando di

rubargli il "potere" perché sia nostro schiavo;

- dal nostro peccato che si manifesta nel non fidarci di lui e preferire le indicazioni di altri; non servendolo perché preferiamo seguire le nostre idee, i nostri comodi, i nostri ideali; nel mettere al posto di Dio ed adorare creature e cose che lui ci ha donato (denaro, potere, sesso, carriera, sport, economia, violenza...) e questo è "idolatria";
- dalla nostra ignoranza: spesso attribuiamo a Dio i mali che ci affliggono e che sono solo la conseguenza dei nostri comportamenti sbagliati; spesso non sappiamo vedere il bene, l'amore di Dio negli avvenimenti, perché non vanno nella direzione che vorremmo noi; spesso diciamo che Dio fa preferenze di persone, quando invece Dio vuol fare solo uguaglianza (Dio non dà a ognuno quello che si merita ma quello di cui ha bisogno, come fanno i genitori con i figli).



p. Giuseppe
Ottolina

A lato:
MICHELANGELO
BUONARROTI,
Dio Creatore;
Roma,
Cappella Sistina.

• Noi non riconosciamo Dio come Padre:

- quando abbiamo paura di Lui perché lo pensiamo un Dio vendicativo, un Dio geloso della sua gloria, un Dio invidioso della nostra gioia, un Dio che aspetta che io sbagli per condannarmi;
- quando non siamo contenti di stare con lui (non a parole, ma a fatti); quando pregare non è una gioia ma un fastidio; quando la sua legge è un peso, una schiavitù; quando non ci interessa la sua parola e non l'ascoltiamo; quando ci vergognamo di essere suoi figli;
- quando non ci fidiamo di lui perché magari non capiamo tutto; quando facciamo di testa nostra senza tener conto delle sue indicazioni; quando non accettiamo che sia lui a dirci ciò che è bene e ciò che è male; quando non lo consultiamo (leggendo e meditando la sua parola) nelle scelte della nostra vita.

La certezza della paternità di Dio non ci libera da tutti i nostri peccati subito e senza fatica. Ci dà però la certezza di poter contare sempre sulla sua accoglienza e sul suo perdono. E lui non si stancherà mai di noi, non perderà mai la sua fiducia in noi, perché, per quanto male possiamo fare, per quanto in basso possiamo cadere, noi per lui siamo e resteremo sempre i figli che egli ama con tutto il cuore.

Propongo una piccola traccia per riflettere da soli, in coppia, in famiglia, con gli amici.

- È facile credere che Dio è Padre? Perché? Suggesto una riflessione dei vangeli: « Se vostro figlio vi chiede un pane gli date una pietra? E se vi chiede un pesce gli date una serpe? E se vi chiede un uovo gli date forse uno scorpione? » – Che potremmo anche esprimere così: se vi chiede la vita: pane, pesce, uovo, voi gli date la morte: pietre serpe, scorpione? – Se dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo domandano (Mt 7, 9-11).
- Perché, secondo voi, pensiamo tanto spesso Dio come cattivo, vendicativo, invidioso della felicità dell'uomo, che ci vuole mandare all'inferno?
- Pensi che sia più forte la nostra ostinazione nel peccato o l'ostinazione dell'amore di Dio? E questo cosa comporta per la nostra vita?

La liturgia ortodossa, quando celebra il sacramento della penitenza, rivolge a Dio questa bella e consolante preghiera che possiamo fare nostra: « O Dio, nostro Padre, sorgente della vita e principio di ogni grazia, non permettere che l'attenzione ai nostri peccati ci distolga dal contemplare la tua misericordia, ma sorprendici sempre con il tuo amore, perché desideriamo soltanto arrenderci a te. Te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen ».

PELEGRINO DELLA CARITÀ

Nella Solennità di san Girolamo, sabato 8 febbraio, il nostro Santuario ha avuto l'onore di accogliere Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Darío Castrillón Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, venuto dal Vaticano per presiedere la solenne Concelebrazione Eucaristica. Il Cardinale conosceva i Padri Somaschi da quando era arcivescovo di Bucaramanga in Colombia dove essi reggono la parrocchia più povera della città. All'omelia, Sua Eminenza ha rivolto a tutti i convenuti parole di elogio e di consolazione.



Sia lodato Gesù Cristo.

Carissimi concelebranti, cari religiosi dell'Ordine dei Somaschi, care famiglie, cari fratelli e sorelle nel Signore.

È per me motivo di grande gioia presiedere questa solenne Concelebrazione Eucaristica nel *dies natalis*, nel giorno della nascita in cielo, del Fondatore dell'Ordine dei *chierici regolari Somaschi*, san Girolamo Miani. Qui a Somasca, nel 1537 terminava il suo cammino terreno il *pellegrino della carità*, colui che sarebbe stato proclamato nel 1928 da Pio XI "Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata".

Veneziano di nascita, bergamasco di adozione, fu testimone eroico dell'amore misericordioso di Cristo in queste antiche e nobili terre nel Nord d'Italia, afflitte, in quel tempo,



da gravi epidemie e divise da tante contese e battaglie militari tra gli eserciti della *Lega di Cambrai* e della Repubblica di Venezia.

Da questo tempio basilicale, che è anche la *Casa Madre* dei Padri Somaschi, ci uniamo a Girolamo che Dio chiamò, da soldato valoroso della *Serenissima*, a divenire *milite* del suo Regno a servizio dei più bisognosi - dei bambini poveri, degli ammalati incurabili e degli emarginati -, per fondare, proprio qui a Somasca nel 1534, la "*Compagnia dei Servi dei poveri*" elevata poi da San Pio V ad *Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*.

"Lasciate che i piccoli vengano a me!" (Mc 10, 14): con queste parole del Signore che abbiamo cantato nell'antifona d'ingresso, innalziamo la nostra lode a Dio, la cui grandezza e misericordia si manifestano in modo particolare nella vita dei santi. Per questo, ripetiamo "con rinnovata esultanza l'antica parola della gratitudine: Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 117, 1)" (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte*, n. 2).

Con questi sentimenti, ringrazio vivamente il Preposito Generale dell'Ordine dei Somaschi, p. Bruno Luppi, ed il Padre Vicario Generale, p. Luigi Amigoni, che mi hanno invitato ad incontrarvi ai piedi di quest'altare e venerare, assieme a voi, le spoglie di san Girolamo, qui devotamente custodite.

Rivolgo, altresì, un cordiale saluto a tutti voi, cari padri somaschi, cui è affidata la cura della basilica. Con la vostra vita consacrata, date continuità alla feconda missione del vostro Fondatore che ha saputo dare alla vita religiosa la forma divina della Croce di Cristo, sorretta con forza e serenità lungo le strade della sofferenza umana. "Onus meum leve", "il mio peso è leggero" (Mt 11, 30) si legge nello stemma del vostro Ordine, dove il Signore viene raffigurato sotto il peso del legno salvifico.



A voi dico grazie perché continuate a percorrere, con un sorriso sulle labbra, le orme del Cireneo e del buon Samaritano, unendo la vostra generosa *diakonia* della carità alla preghiera fiduciosa a Cristo. La contemplazione della passione del Signore rende leggero il peso della vita terrena: "Getta sul Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno" (Sal 55, 23), ci ricordava recentemente il Santo Padre nella sua Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, suggerendo a tutti i cristiani, con parole del salmista, la recita della "semplice preghiera del Rosario" che "batte il ritmo della vita umana per armonizzarla col ritmo della vita divina, nella gioiosa comunione della Santa Trinità; destino e anelito della nostra esistenza" (n. 25). Con Maria Santissima, riacquistiamo sicurezza ed energia nel nostro procedere sui sentieri della vita, perché Lei come Stella del mattino, orienta i nostri passi verso Colui che è "la luce vera, che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9).

Saluto, inoltre, le Autorità civili e militari presenti, e tutti voi, cari parrocchiani e cittadini di queste contrade bergamasche, che avete promosso con tanta cura la nobiltà e la bellezza di questa sacra Liturgia. Lo sguardo sorridente di san Girolamo vi otterrà grazie e benedizioni abbondanti, chiamandovi a rinnovare il vostro vivere in Cristo (cf. Gal 2, 20).

"Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo" (Ef 3, 17-18).

Le parole dell'apostolo Paolo rivolte agli efesini, ci portano a considerare la radice cristologica della nostra conversione cristiana e della nostra santità di vita. San Paolo insegna che la stabilità nella verità della nostra esistenza dipende fondamentalmente dal fatto di essere o meno fondata, radicata, sulla roccia dell'amore misericordioso di Dio che ha un nome: Gesù, icona vivente della pienezza della carità divina.

In mezzo alle affezioni ed alle difficoltà del mondo, il segreto della sicurezza e della solidità della nostra "casa" risiede nell'essere saldamente ancorata al fondamento che è il Verbo incarnato. Lo aveva scoperto il giovane militare Girolamo, castellano di *Quero sul*

Piave, quando, nella drammatica prigionia della guerra di Venezia del 1511, catturato dalle truppe di Massimiliano d'Austria, ritrovava la fede in Cristo, per intercessione della Vergine Maria, nella preghiera del duro carcere. A Treviso, nel santuario di Santa Maria Maggiore, il soldato di Venezia, liberato miracolosamente, avendo fatto voto di convertirsi al Signore per aiutare i più bisognosi, implorava dalla Madre di Dio la *sapientia cordis*, quella sapienza del cuore che ci rende fedeli testimoni della Verità nella quotidianità della nostra vita.

Cari fratelli e sorelle, cari fedeli di Somasca, nelle vostre famiglie, negli ambienti di lavoro, nell'adempimento dei vostri doveri professionali e sociali, potete essere annunciatori di questa sapienza che è Sapienza di Dio Padre: essa ci viene donata nel Battesimo, e consiste nell'interiore conformazione a Cristo mediante l'azione dello Spirito santo. Siamo stati resi figli di Dio, della sua famiglia, mediante la carità di Cristo, tanto da poter vivere della sua stessa Vita. Radicati in Cristo! Ascoltando noi, i nostri familiari, parenti ed amici, debbono poter scorgere lui, e seguendo noi, seguire lui (cf. Lc 10, 16), unico ed universale Salvatore, ieri, oggi e sempre.





Dio dona la sapienza del cuore mediante la sua *Parola*, viva ed efficace, capace di sanare e di nutrire d'amore il cuore degli uomini. Ci è stata affidata questa Parola nei sacramenti della Chiesa, ed in modo particolare nell'Eucaristia: è necessario dunque annunciarla con la vita, prima che con la bocca. È parola che coincide con la persona di Cristo stesso, il "*Verbo fatto carne*" (Gv 1, 14): è il volto di Cristo che dobbiamo mostrare agli uomini, la sua Croce che dobbiamo annunciare, facendolo con il vigore di Girolamo. Preghiera ed azione, adorazione e vita.

In Massimo il Confessore ci sono queste stupende parole che poi ritroviamo in san Giovanni della Croce: "*Il Padre ha detto un'unica parola, cioè suo Figlio, in un silenzio eterno. Questa parola continua a dirla sempre, ed è ancora nel silenzio che l'anima la deve ascoltare*" (Sermoni CCL, 23; S. Giovanni della Croce, Epistolario, n. 9). Come avvenne nella vita di san Girolamo, così si compie nell'esistenza di ogni autentico testimone del Vangelo nel quale la parola si fa vita. Sull'esempio del Santo Fondatore veneziano, eviteremo anche noi gli scogli dell'attivismo dove, a volte, sono naufragati i migliori progetti apostolici e pastorali e si sono inaridite tante vite impegnate in un servizio, non adeguatamente irrorato dalla Parola di Dio e dalla sua presenza nell'Eucaristia.

Ricordiamoci quanto insegnava san Gregorio Magno: "*Non ha vitalità alcuna il ramo delle buone opere se non è innestato nella carità di Cristo*" (Omelia n. 27 sui Vangeli).

Cari genitori, risuona ancora nel nostro cuore l'esortazione del Santo Padre che al IV incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Manila, ha lasciato da Roma questa consegna. "*Con l'aiuto di Dio fate del Vangelo la regola fondamentale della vostra famiglia e della vostra famiglia una pagina di Vangelo scritta per il nostro tempo!*" (Discorso dalla Sala Clementina del Palazzo Apostolico, 25.1.2003).

"*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*" (Mt 19, 21).

Il Signore si rivolse così al giovane ricco che lo interrogava su che cosa doveva fare per ottenere la vita eterna. Nella risposta troviamo racchiusa la radicalità della vocazione cristiana. Cristo chiama perché ama, e chiede tutto a colui che ama con predilezione.

Ancora oggi questa Parola viva interpella ognuno di noi, chiamati alla perfezione nelle diverse circostanze e condizioni della nostra esistenza e secondo i molteplici e distinti carismi della nostra vocazione specifica.

Mi rivolgo a voi cari Padri Somaschi, che seguite fedelmente il cammino aperto nella Chiesa da Girolamo, il quale, in quel 1531, fece formale rinuncia a tutti i suoi grandi beni in favore dei nipoti e di tutti i bisognosi. Anche voi, invitati a lasciare tutto per seguire Cristo, siete chiamati alla conquista dei beni celesti: la testimonianza escatologica appartiene, infatti, all'essenza della vostra vocazione. I voti di povertà, di obbedienza e di castità per il Regno di Dio costituiscono un messaggio che voi diffondete circa il definitivo destino dell'uomo. È un messaggio più prezioso dell'oro e dell'argento: "*chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro*" (Vita consecrata, n. 27).

Veramente "*la carità di Cristo ci spinge*" (2Cor 5, 14). "*Se vuoi amare Cristo, estendi la tua carità a tutta la terra, perché i membri di Cristo si trovano in tutto il mondo*" ci rammenta Sant'Agostino (Commento alla I Lett. di San Giovanni 10, 5).



Mentre venivo qui proveniente da Milano, vedendo allo sfondo i massicci delle Alpi, pensavo a queste parole del Santo di Ippona, ed immaginavo l'instancabile procedere di san Girolamo a Verona, Brescia, Bergamo ed in tante altre località della Lombardia e del Veneto, intento ad avviare o riordinare molteplici attività assistenziali e di ricovero. E mi sono venuti in mente anche quelle parole del profeta Isaia: "*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza*" (Is 52, 7). Quante persone, specialmente in Europa e nel continente americano, dove è già viva la vostra presenza, vi aspettano, desiderosi d'incontrare in voi il Signore e di diffondere il Regno di Cristo in altri cuori! E come non ricordare, a questo proposito, la vostra fattiva presenza nella mia amata patria Colombiana!

Il vostro servizio è svolto in tante terre martoriate dalla divisione dell'odio e della violenza, dall'indigenza estrema e dall'abbandono; servizio efficace, anche in campo educativo e catechetico, in unione con il Santo Padre, a beneficio della Chiesa Universale e delle Chiese locali in cui operate. Chiedo a voi sacerdoti religiosi, quali depositari dei grandi tesori divini, depositari della

carità di Cristo, di trasmettere a tutti, mediante i gesti del Perdono e dell'Offerta eucaristica, ciò che più vale: la vita nuova che gratuitamente avete ricevuto.

Cari fratelli e sorelle, le montagne ed i popoli da evangelizzare sono, oggi, per voi, le città italiane e questi villaggi dove vivete; sono anche gli uffici, le scuole, gli ospedali e le vostre case.

Mi rivolgo soprattutto a voi, cari giovani di questa amata Diocesi! Andate incontro a Gesù Salvatore! Amatelo ed adoratelo nell'Eucaristia! Egli è presente nella Santa Messa, che rende sacramentalmente presente il sacrificio della Croce. Egli viene in noi nella Santa Comunione e rimane nei Tabernacoli delle nostre chiese, perché è nostro amico, amico di tutti, particolarmente di voi che cercate in Lui confidenza e comprensione.

Dopo tanto consumismo e materialismo, il mondo ha bisogno di uomini capaci di gettare ponti per unire e riconciliare; dopo la cultura dell'edonismo, urgono persone che credono nella vita e l'accolgono come un dono che viene da Dio, da quel Dio che, come già vi ricordavo prima, poiché ama, ci chiama ad una vita santa.

Desidero concludere questa mia riflessione, invocando Maria, la stella del mattino del terzo millennio. Ella che fu presente all'alba della Chiesa nascente, in quel cenacolo di Gerusalemme, si fa sempre presente all'inizio del cammino che conduce a Gesù.

Ella vegli su tutti noi, e con l'intercessione di san Girolamo, ci aiuti a ricercare costantemente l'intimità con suo Figlio, nell'esercizio della carità, mantenendoci fedelmente alla sua presenza con la preghiera, con l'accoglimento del suo perdono nel sacramento della Riconciliazione e con l'incontro eucaristico.

Vi ripeto affettuosamente l'invito che il Santo Padre rivolse ai giovani del mondo, in occasione del Grande Giubileo: "*Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Con Cristo la santità - progetto divino per ogni battezzato - diventa realizzabile (...). Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito*" (Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Gioventù, n. 3). □



FOTOCRONACA DELLA FESTA



Venerdì 7 febbraio: il Preposito provinciale, p. Roberto Bolis apre la festa presiedendo la celebrazione dei primi Vespri.



L'urna delle Reliquie si avvia verso l'altare maggiore per esservi innalzata alla venerazione dei fedeli.



Il Cardinale scambia l'abbraccio di pace con il Preposito generale dei Padri Somasci p. Bruno Luppi.



Alla destra di Sua Eminenza, il Vicario locale don Franco Gherardi.



Sabato 8 febbraio: S. Em. il Card. Dario Castrillon Hoyos si appresta a presiedere la solenne concelebrazione eucaristica.



L'ingresso in Basilica di Sua Eminenza il Cardinale, Prefetto della Congregazione per il Clero.



Un saluto alle suore.



Un autografo in ricordo della visita.



Domenica 9 febbraio: l'Eucarestia di chiusura presieduta...



L'urna di san Girolamo, al termine della Messa...



in preghiera davanti al nostro Santo.



LE APPARIZIONI DEL RISORTO

Gli avvenimenti della vita di Gesù prima di Pasqua: la sua passione, la sua morte in Croce, la sua sepoltura sono fatti storici che possono cadere sotto le nostre osservazioni, che sono "dimostrabili" dalla scienza storica.

Gli avvenimenti della sua vita dopo Pasqua invece sono misteri, e perciò il loro aspetto essenziale ci sfugge.

I loro effetti e le tracce del loro passaggio nel nostro mondo sono constatabili storicamente e tali da rassicurare la nostra ragione, ma essi dovranno soprattutto condurci ad accettare nella fede il passaggio misterioso di Dio che ci rivelano.

Alla Risurrezione, né gli apostoli, né le donne hanno assistito. Essi hanno visto, dopo, Gesù vivo.

Jean Guitton si pone la questione, se Pilato o Erode fossero stati presenti nel cenacolo al momento delle apparizioni del Cristo risuscitato, l'avrebbero "veduto"? Probabilmente no.



A lato:
ALESSANDRO
ALLORI,
La risurrezione
di Lazzaro,
affresco.
Montepulciano,
Chiesa di
S. Agostino.

Perché la risurrezione di Gesù non è come quella di Lazzaro, per esempio, semplice ritorno alla vita fisica, ma di un ordine fisico diverso dal nostro, una vita che non finisce (e occorrerebbe essere personalmente alla fine dei tempi per poter costatare storicamente che non finisce).

Questo non è un fatto che si dimostra, ma un fatto che si offre alla nostra fede, alla nostra decisione libera, che impegna tutta la nostra esistenza.

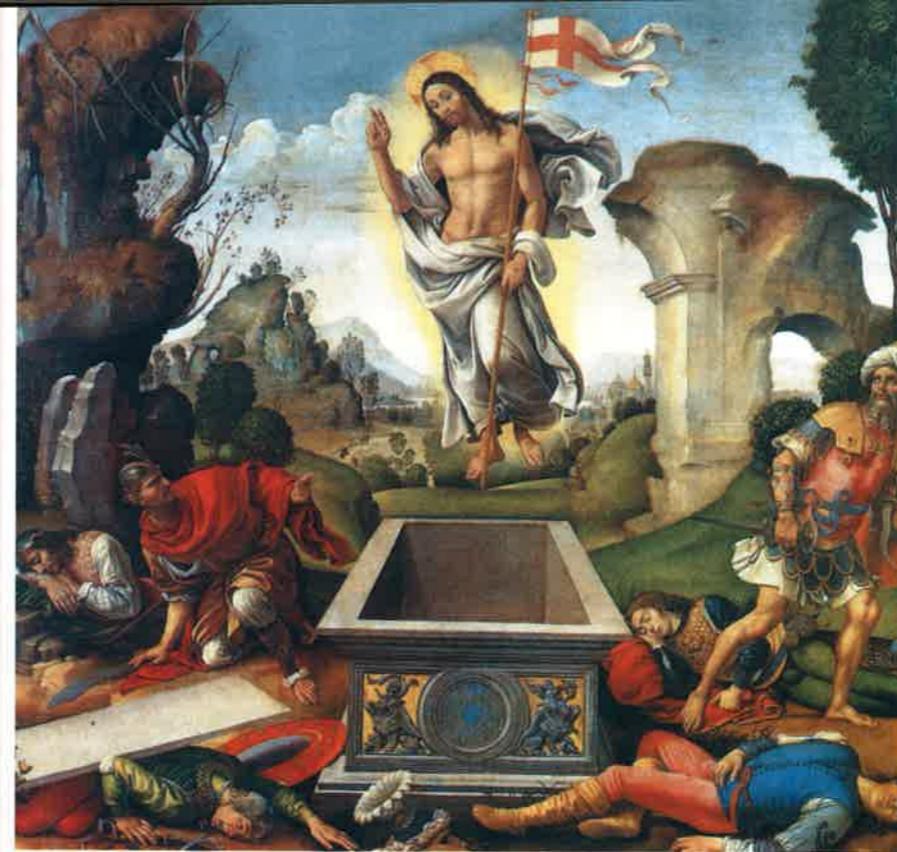
E l'effetto della Risurrezione resta visibile sotto i nostri occhi: la moltitudine dei cristiani sparsi nel mondo dopo venti secoli. Per noi, oggi, il segno della Risurrezione è la Chiesa.

La Chiesa è nata dalla fede in Cristo risorto e tutto il Nuovo Testamento ne rende testimonianza: senza la risurrezione il cristianesimo non sarebbe mai esistito ed ogni teologia cristiana crollerebbe.

Non esiste percezione di Dio nella prospettiva dell'Antico o del Nuovo Testamento senza un appello di Dio in vista di una missione che, in definitiva, è una missione eterna, avendo come oggetto ultimo la salvezza.

Le percezioni pasquali non sfuggono a questa legge: sono anch'esse appelli per un'opera determinata di testimonianza, la più universale che esiste: la fondazione di una società spirituale capace di estendersi in tutti i tempi "ad ogni creatura".

È incontestabile che le apparizioni di Gesù risorto non erano concepite dagli apostoli e dai loro primi fedeli come pure visioni mistiche. Può darsi che nei primi tempi si siano avute delle visioni del Risorto puramente soggettive e che ci sia stata più tardi la tendenza ad assimilarle alle apparizioni ufficiali. Ma esiste una differenza tra apparizione e visione: la visione suppone un'interruzione della vita normale, uno stato di sogno a occhi aperti.



Le apparizioni di Cristo non avvengono durante il sonno o di notte in sogno. Non sono apparizioni angeliche come l'Antico Testamento ne conosce un buon numero, e come quelle dei vangeli che raccontano l'infanzia di Gesù. Se ne poteva fare un racconto.

E la maggior parte, senza essere pubbliche, erano offerte a più testimoni radunati.

I Giudei ammettevano che Dio può comunicare con l'uomo in sogno, ma da questo modo tutto intimo distinguevano il modo ufficiale e visibile che la Scrittura espone, quello degli avvenimenti inseriti nella storia.

Risulta strano l'atteggiamento di Gesù nei confronti di Lazzaro; infatti Egli lo ama, eppure lo lascia morire; piange sulla sua tomba, ma perché allora non lo ha guarito? Il suo amore parve così a molti incomprensibile. Il fatto è che la morte di Lazzaro non è un segno dell'abbandono di Dio (come anche la passione di Gesù), ma rientra in un piano di salvezza, a glorificazione di Dio e di Cristo e come segno per tutti.



Dobbiamo ricordare che Cristo è stato sepolto come risulta:

- dal racconto della sepoltura;
- dalla localizzazione della tomba da parte delle donne.

La tomba è trovata vuota il giorno dopo il sabato come riferiscono tutti gli evangelisti.

La tomba è vuota perché Cristo è risorto come aveva annunciato:

- promettendo il segno di Giona
- assicurando la ricostruzione del tempio in tre giorni;
- parlando della sua risurrezione ogni qualvolta aveva parlato della passione.

Gli apostoli fanno fatica ad accettare la verità della risurrezione ma poi debbono accoglierla perché Gesù appare più volte ad essi e ad altri:

- a Maria Maddalena;
- agli apostoli senza Tommaso;
- agli apostoli con Tommaso.

Le apparizioni non possono essere illusioni perché Gesù si fa toccare e mangia con i discepoli; terminano con l'ascensione di Gesù al cielo

Sopra:
RAFFAELLINO
DEL GARBO,
Risurrezione,
Firenze,
Galleria
dell'Accademia.

FAMIGLIA DOMANI

Annunciare, celebrare e servire il Vangelo della famiglia

Compie dieci anni di vita il *Direttorio di Pastorale familiare* per la chiesa italiana dal titolo "Annunciare, celebrare, servire il Vangelo della famiglia". Fu approvato infatti all'inizio del 1993 dall'assemblea generale dell'Episcopato Italiano dopo un lavoro pluriennale e in vista dell'anno internazionale della famiglia (1994).

Auspiciando una azione evangelizzatrice nei confronti della famiglia il Direttorio si preoccupa di presentare la famiglia come comunità a sua volta evangelizzante e missionaria.

Ne è una testimonianza significativa il passaggio al n. 142: « Il dono e il contenuto tipico dell'opera evangelizzatrice della famiglia cristiana consiste proprio nell'annuncio e nella testimonianza, attraverso il vissuto quotidiano, della grandezza di questo mistero e di questo amore totale, fedele, definitivo e datore di vita: la sua speciale vocazione, soprattutto oggi, è quella di "essere testimone dell'alleanza pasquale di Cristo" ».

Prima e più di intraprendere qualsiasi altra iniziativa, ogni famiglia cristiana e in essa ogni coppia di sposi sappia riscoprire la grandezza e l'originalità di questa chiamata a partecipare all'opera evangelizzatrice della Chiesa.

Confidando nel dono dello Spirito che la accompagna e la sostiene, si impegni ogni giorno a vivere secondo le dimensioni e le caratteristiche proprie dell'amore coniugale e familiare. Con gioiosa e umile fierezza, in una società che sempre più va smarrendo queste certezze, testimoni a tutti la possibilità e la bellezza di un amore che rimane fedele e vero in ogni situazione della vita ».

La famiglia cristiana vive in modo privilegiato e originale il suo compito di evangelizzazione anche al suo interno, in particolare nel rapporto genitori-figli. È sempre il Direttorio che prosegue nella sua riflessione al n. 143. « I coniugi cristiani, infatti, "sono coope-

ratori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono, con ogni diligenza, la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta" ».

Tale ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani non è altro che logica conseguenza e naturale dimensione della nativa esigenza educativa iscritta nel loro essere genitori.

L'originario rapporto educativo che, in virtù della generazione, li lega ai figli esige, infatti, che i genitori rispettino e promuovano pienamente l'identità personale, sociale ed ecclesiale dei figli. In tale prospettiva la loro opera educativa ha come scopo irrinunciabile anche la formazione di ogni figlio quale membro vivo e vitale della Chiesa di Cristo ».



Comunicare il Vangelo in una famiglia che cambia

La preoccupazione della Chiesa nei riguardi della Famiglia non si è affievolita in questi anni, anzi si è fatta più accorata e pressante nel tentativo di rendere le famiglie più attente e coscienti della loro responsabilità e di aiutarle a trovare una via di uscita dalla attuale profonda crisi in cui è caduta.

« Proprio per il ruolo delicato e decisivo della famiglia nella società, la Chiesa, nonostante l'evidente crisi culturale dell'istituzione familiare, desidera assumere l'accompagnamento delle famiglie come priorità di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile.

Invitiamo tutti gli operatori pastorali a promuovere riflessioni serie sui perché delle frequenti crisi matrimoniali, pensando con creatività a rinnovare l'annuncio cristiano sul matrimonio, per

dare forza, ragioni e coraggio alle coppie in difficoltà.

Per questo contiamo molto sulla solidarietà tra le famiglie, ma anche sulla creazione di nuove forme ministeriali tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della stessa società.

Le nostre parrocchie dovrebbero essere sempre più luoghi di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà, avendo ben chiaro che la medicina dell'amore fraterno e della misericordia è l'unica in cui la Chiesa creda fermamente.

A questo fine, una delle scelte da compiere è quella di riuscire a stabilire, da parte delle comunità cristiane, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia - sia che frequenti la Chiesa sia che non la incontri mai - in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare.

Un'attenzione speciale, poi, deve essere assicurata alla pastorale della famiglia, tanto più necessaria in un momento storico come il presente, che sta registrando una crisi diffusa e radicale di questa fondamentale istituzione.

Nella visione cristiana del matrimonio, la relazione tra un uomo e una donna - relazione reciproca e totale, unica e indissolubile - risponde al disegno originario di Dio, offuscato nella storia dalla "durezza del cuore", ma che Cristo è venuto a restaurare nel suo splendore originario, svelando ciò che Dio ha voluto fin "dal principio" (Mt 19, 8).

Nel matrimonio, elevato alla dignità di Sacramento, è espresso poi il "grande mistero" dell'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa (cfr Ef 5, 32). Su questo punto, la Chiesa non può cedere alle pressioni di una certa cultura, anche se diffusa e talvolta militante.

(Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000). □

a cura di
p. Luigi
Sordelli



SANTI DI CASA NOSTRA

Francesco Faà di Bruno

Scienziato, ufficiale dell'esercito, inventore, professore universitario, architetto, ingegnere, musicista, scrittore e giornalista, prete, fondatore di una congregazione religiosa: tutto questo è Francesco Faà di Bruno. Un ex-alunno dei padri Somaschi passato alla storia. Un "gigante della fede e della carità": così l'ha definito Giovanni Paolo II, nel 1988, in occasione della sua beatificazione. E nel 1992, la Consulta della Congregazione somasca lo proclamava patrono delle nostre associazioni di ex-alunni.

Nato ad Alessandria il 29 marzo 1825, ultimo di 12 figli di una nobile famiglia piemontese, tra le più benestanti, Francesco trascorre la fanciullezza a Bruno, nell'antico castello di famiglia. Ha appena nove anni quando muore la madre, una donna di grande fede e piena di amore e di attenzioni verso i poveri. Dal 1836 al 1840 è alunno dei Padri Somaschi nel collegio San Giorgio di Novi Ligure: l'istituto ha una buona fama sia per l'austerità della disciplina, sia per gli studi letterari ma anche scientifici e tecnici che vi si conducono. In collegio, Francesco perfeziona la solida formazione cristiana ricevuta in famiglia, e impara a conoscere e amare san Girolamo Emiliani. Proprio in quegli anni, due suoi fratelli vengono ordinati sacerdoti; anche due sorelle hanno scelto la vita consacrata. Studia poi all'Accademia militare di Torino dove trova di nuovo, come direttore spirituale, un padre somasco. Nel 1846, terminati i corsi, viene nominato luogotenente nel corpo di stato maggiore: inizia il biennio di specializzazione in topografia e si perfeziona al tempo stesso nelle lingue straniere. Partecipa alla prima Guerra di Indipendenza nella Brigata Guardie comandata dallo stesso principe ereditario, Vittorio Emanuele, di cui è aiutante di campo: nel 1848 stende i rilievi per la carta topografica della zona del Mincio, che si rivelerà poi decisiva per le vittorie di Solferino e San Martino. Promosso Capitano di Stato Maggiore, nel 1849 combatte valorosa-

mente nella battaglia di Novara, dove viene ferito ad una gamba. Vittorio Emanuele, appena salito al trono, avendolo avuto al suo fianco sui campi di battaglia, lo vorrebbe come educatore dei suoi figli Umberto e Amedeo. Per meglio prepararsi al prestigioso incarico, Francesco Faà di Bruno si reca a Parigi per approfondire gli studi in scienze matematiche e fisiche alla Sorbona. Durante questo soggiorno in Francia, entra in contatto con le prime Conferenze di San Vincenzo e ne resta affascinato e coinvolto pienamente, avendo il privilegio di conoscere personalmente Federico Ozanam, il fondatore. Richiamato a Torino alla fine del 1851, resta nella capitale subalpina fino al maggio 1853. L'avversione del mondo politico e di alcuni consiglieri ha fatto cambiare idea al re: Francesco anche per alcuni forti scrupoli morali, si dimette dall'esercito e ritorna a Parigi per completare i suoi studi con il dottorato. Verso la fine del 1856 si laurea brillantemente in matematica e astronomia con Augustin Cauchy, uno dei maggiori scienziati del secolo e tra gli esponenti più in vista del cattolicesimo sociale. Prima di rientrare a Torino scrive alla sorella Maria

Luigia: « Per me, ora, l'unico affare, se Dio mi sostiene, è di vivere da santo... Tutto il resto è veramente inutile e non sono che giochi da ragazzi ». Nel febbraio del 1857 inizia all'Università di Torino, i corsi liberi di analisi matematica e di astronomia fisica di cui non esisteva neppure la cattedra. Ha da poco pubblicato su una rivista scientifica americana la "formula Di Bruno", nota ancora oggi sui manuali di informatica internazionale, in quanto impiegata per certi calcoli complessi al computer. Quattro anni dopo, è nominato dottore aggregato alla facoltà di Scienze fisiche e matematiche. Intanto la sua attività nella San Vincenzo, che prosegue senza soste, lo porta a maturare la scelta di donarsi, oltre che alla ricerca scientifica, ad un totale impegno religioso e caritativo. Nel 1858, grazie al suo patrimonio personale e a fondi raccolti alla porta delle chiese, acquista casa e terreni per dar vita ad una grande opera sociale, nel malfamato borgo di San Donato, abitato da una popolazione poverissima e abbandonata a se stessa. Mentre don Bosco si occupa dei ragazzi di strada e il Cottolengo degli infermi, Francesco Faà di Bruno pensa alle donne, soprat-

tutto a quelle che vanno a servizio nelle famiglie. Vede giungere a Torino in cerca di lavoro, anche ragazze di 12-13 anni, lacere, denutrite, maltrattate, schiacciate per pochi soldi da pretese disumane. E quello choc gli indica la sua strada. Sono migliaia infatti le donne accolte e difese dall'Opera di Santa Zita, da lui fondata nel 1859, proprio "per il ricovero ed il collocamento delle donne di servizio". Una delle sue costanti preoccupazioni è il formarle non solo professionalmente, ma anche moralmente affinché siano nelle famiglie in cui lavorano, strumento di pace e di concordia. In Francia e Germania si stampano i suoi lavori scientifici, e lui intanto crea convitti per donne anziane e invalide, fonda l'Infermeria San Giuseppe per donne convalescenti. Da lavoro ad altre donne impiantando una lavanderia modello, con macchine a vapore di sua invenzione, dalla quale si ricavano utili per il mantenimento dell'istituto: in essa c'è anche il riscaldamento e « ogni comodità per lavare ad ogni stagione senza inconvenienti, avendo tutti i riguardi richiesti dalla salute delle giovani ». A contatto con la miseria dei poveri, che visita quotidianamente, constatata come molti non riescano neppure ad avere pasti caldi. Nell'inverno del 1864, per il freddo eccezionale abbattutosi sul Piemonte, invita le autorità cittadine ad istituire delle cucine per distribuire minestre e porzioni di carne a prezzo bassissimo alle famiglie più indigenti: sono i cosiddetti "fornelli economici per i lavoratori poveri" da lui visti e studiati a Parigi. Nel 1867 comincia a sorgere nel borgo di San Donato anche una chiesa, con un campanile sottile e solidissimo, progettato da lui: si chiamerà chiesa del Suffragio, in ricordo dei soldati che aveva visto morire sui campi di battaglia, del tutto impreparati all'incontro con Dio. Inventa in quel periodo l'ellipsografo ed il barometro differenziale a mercurio. Nel 1875, su consiglio di don Bosco, decide di farsi prete e si reca a Roma per compiere gli studi in preparazione al sacerdozio: per intervento diretto di Pio IX, il 22 ottobre 1876 viene ordinato sacerdote all'età di

p Giuseppe
Valsecchi



A lato:
L'unica
fotografia
esistente
del Beato.



51 anni. In quello stesso anno arriva la nomina a professore straordinario di analisi matematica all'Università di Torino e come tale insegnerà fino alla morte. Per la forte opposizione del ministero dell'Istruzione e del mondo accademico, in gran parte massone ed anticlericale, non avrà mai una cattedra ordinaria, nonostante la sua fama di scienziato a livello europeo e le sue opere scientifiche pubblicate in inglese, francese e tedesco: l'hanno chiesta ripetutamente ma invano, sia il rettore dell'ateneo torinese sia preside e insegnanti della Facoltà di scienze. Nel frattempo continua il suo apostolato: nel 1877 apre una Casa per le ragazze-madri e impianta una moderna tipografia, gestita da sole donne, direzione tecnica compresa. Vuole diffondere infatti la buona stampa tra il popolo. All'Opera di Santa Zita aggiunge anche un Pensionato per sacerdoti anziani o ridotti in miseria dalle leggi statali di confisca dei beni ecclesiastici. Qualche anno più tardi acquista un castello a Benevello d'Alba per farne un educando per l'istruzione professionale delle giovani delle Lan-



A lato:
Il campanile
della chiesa
di Nostra Signora
del suffragio
a Torino.

ghe, una zona tra le più povere e isolate del Piemonte. Nel castello tiene anche ritiri e corsi di esercizi spirituali. Per dare stabilità alla sua Opera, convinto che « una Casa non può andare bene materialmente, moralmente e religiosamente senza una corporazione religiosa », con l'aiuto di Agostina Gonella fonda nel 1881 le Suore Minime del Suffragio. Dopo una vita quanto mai operosa, muore quasi improvvisamente il 27 marzo 1888. Nel testamento aveva disposto la donazione all'Università di Torino, della sua preziosa collezione di libri e periodici scientifici nazionali ed esteri: una delle più ricche biblioteche private d'Italia. Ha detto Giovanni Paolo II proclamandolo beato, nel centenario della morte, il 25 settembre 1988: « curvo sui libri, impegnato in cattedra o intento ad alleviare nei modi più diversi le sofferenze dei poveri, il Beato ebbe come stella polare della sua fervida attività un grande amore per Dio, che egli costantemente alimentava con l'esercizio della preghiera e della contemplazione... Dall'amore per Dio scaturiva quell'amore per il prossimo, che spinse Francesco Faà di Bruno sulla strada dei poveri, degli umili, degli indifesi, facendone un gigante della fede e della carità. Nacque così tutta una serie di opere e di attività assistenziali di cui non è facile fare l'elenco. Anche in campo scientifico egli seppe portare la sua coerente testimonianza di credente, in un periodo in cui la dedizione alla scienza sembrava incompatibile con un serio impegno di fede ». La missione di carità di Francesco Faà di Bruno continua grazie alle suore Minime, presenti anche all'estero, in Argentina, Colombia e Romania. Esse attendono pure a quella preghiera per i defunti che è tipica della spiritualità del fondatore. Ancora oggi a Torino, ogni sera alle 20, suona il campanone del Suffragio: le Suore Minime interrompono ogni attività, s'inginocchiano dove sono e pregano il *De Profundis* per i caduti di tutte le guerre, per i morti nelle calamità, per le vittime della violenza. Proprio come voleva l'antico capitano che dopo la battaglia vide il terreno cosparso di caduti. □

IL MIRACOLO DELL'ACQUA

Nel dipinto è identificabile un episodio della vita di san Girolamo Emiliani. Nella scena principale del quadro è rappresentato il "Miracolo dell'acqua" verificatosi in occasione di una visita del Santo, accompagnato dai suoi orfanelli, alla Certosa di Pavia dove, terminata la visita, san Girolamo si rivolse ai monaci chiedendo dell'acqua per dissetare i bambini che erano con lui.

I certosini offrirono del vino al Santo il quale, inaspettatamente, lo versò nell'acqua che era stata preparata trasformandola in vino tra la sorpresa degli astanti.

Ambientata in uno spazio monumentale, definito da eleganti architetture, la scena, che rappresenta il momento cruciale dell'evento, vede al centro l'Emiliani accompagnato dai monaci e seguito da alcuni confratelli con il secchio dell'acqua e l'ampolla del vino.

Sulla destra del quadro si apre un luminoso varco che, sotto un cielo striato di nuvole, inquadra una guizzante figurina con una cascata d'acqua

sullo sfondo. Questo freschissimo particolare del quadro rievoca un altro famoso episodio della vita del Santo che, nell'arida Valletta in prossimità di Somasca, fece scaturire dalla roccia una fonte d'acqua limpida alla quale vennero attribuite virtù miracolose (Landini 1947, pp. 245-248).

Malgrado non sia nota la provenienza del dipinto, l'identificazione dell'episodio rappresentato consente di ipotizzare la sua appartenenza all'ospizio della Misericordia di Vicenza che fu retto dai padri Somaschi.

(CHIARA RIGONI, *La carità a Vicenza*. Marsilio, Venezia 2002, p. 105-106).

Francesco Maffei
(Vicenza 1605-Padova 1660)

*Miracolo dell'acqua
di san Girolamo Emiliani*

olio su tela; 79x118 cm

IPAB di Vicenza, inv. n. 1346

SBAS del Veneto, cat. gen. n. 05/00314423
restauro: R. Clochiatti Garla, 1996



SAN GIROLAMO IN AFRICA



Il carisma di san Girolamo è già da tempo diffuso un po' in tutto il mondo; i religiosi e le religiose che cercano di diffonderlo sono sparsi un po' dovunque: in Europa in Asia e nelle Americhe; ma in Africa questo dono dello Spirito fatto alla Chiesa cinque secoli fa non era ancora giunto.

Ci hanno pensato le Suore Somasche Figlie di san Girolamo: l'estate scorsa, madre Tiziana, suor Patrizia e suor Emanuela, sono partite in missione per Kinshasa, nel Congo portando con loro la reliquia di san Girolamo, tanto entusiasmo e tanto spirito di sacrificio. Ora ci hanno mandato una lettera per renderci partecipi di quanto stanno operando nel campo del Signore.

Rev. di Padri,

sono lieta di potervi inviare alcune notizie riguardanti la nostra missione in Congo.

Voglio assicurarvi che anche qui il nostro caro Padre san Girolamo è arrivato, tramite l'umile contributo delle sue figlie le suore Somasche, per portare la sua opera caritativa in mezzo a questa gente povera, ma semplice e tanto serena.

Ringrazio nuovamente tutti voi che con tanta bontà ci avete donato la reliquia del nostro Santo, la quale troneggia sempre esposta nella Cappellina della nostra Casa intitolata alla cara memoria della nostra Madre Maria Agnese Manzoni.

Qualche notizia ora sulla nostra vita a Kinshasa.

Il primo impatto è stato alquanto emozionante nel vedere tanta gente lungo le strade che andavano e venivano scalzi, sotto il sole cocente.

Quando siamo arrivate nel mese di luglio era la "stagione secca" che vuol dire niente pioggia da maggio sino a settembre con un clima abbastanza mite. Da settembre fino a questo momento il caldo è molto intenso, seguito quasi tutti i giorni da temporali con forti rovesci di pioggia intensa.

Qui abbiamo trovato tanta gente buona, accogliente, serena che ci ha subito accolte come dono di Dio e che continuano a volerci un gran bene. I bambini appena ci scorgono, escono

A lato:
Madre M. Tiziana
con un gruppetto
di bambini di
Kinshasa.

dalle loro "casupole" se si possono chiamare così, perché il più delle volte sono tuguri fatti di lamiera, senza porte né finestre, e ci corrono incontro questi frugoletti per avere qualche cosa.

In questi primi mesi stiamo approfondendo la conoscenza della lingua e delle loro abitudini per poter collaborare in modo proficuo al loro inserimento nella società e nella chiesa e poterli soltanto



levare da tanta miseria che li circonda. Prima di partire eravamo al corrente che il paese non era ancora uscito dalla guerra iniziata nel 1998 e che ora sembra calmarsi, ma sotto i colpi della guerra tutto o quasi è andato distrutto. La città, enorme nella sua grandezza geografica, mostra ora i segni di una lenta ripresa, nonostante manchi di tante cose necessarie, specialmente per la gioventù che cresce.

Ci sono scuole inferiori e superiori, università, ma tutte gestite da privati e da Istituti religiosi. Lo stato non gestisce scuole o solo in qualche maniera.

La gente vive alla giornata. Chi può si procura qualche cosa da vendere e quasi tutti si improvvisano dei piccoli commercianti. Vendono un po' di verdura, di frutta, farina di manioca, tanto per avere due soldini e poter vivere giorno per giorno.

Lungo le rive del grande fiume Congo abbiamo visto gli spaccapietre che da noi sono scomparsi perfino

dalle fiabe. Gli adulti si cimentano con enormi blocchi di pietra, li scaldano e arrivati ad una certa caloria, battono con delle mazze finché il blocco si fende.

I loro figli di otto o dieci anni con un cilindretto di ferro riducono le parti più piccole di questi blocchi, in ghiaia.

Come viviamo noi?

Abitiamo in una casa nuova di 10 stanze ampie compresa la Cappella e abbiamo con noi sette giovani "in ricerca vocazionale", mentre attendiamo di iniziare i lavori per la costruzione dell'opera vera e propria per gli orfani, con la scuola materna, ed elementare, il laboratorio di cucito per le ragazze e, a Dio piacendo, con altre iniziative che verranno man mano a presentarsi secondo le necessità.

Alla domenica pomeriggio accogliamo a gruppi di 25 i bambini del quartiere per avviarli ai primi elementi dell'iniziazione cristiana e donare loro qualche cosa da mangiare o da vestire. È una gioia vedere la loro felicità, ma anche una pena perché per avere qualche cosa si arruffano tra di loro e hanno solo la paura di rimanere senza.

Ogni giorno abbiamo la celebrazione Eucaristica nella nostra Cappella e san Girolamo ci guarda in ogni momento. La sua reliquia è per noi un richiamo e un grande conforto e sostegno. Sotto il suo sguardo e la sua protezione, unita a quella della piccola santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, la nostra vita scorre serena, nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio e nella consapevolezza di essere piccoli strumenti nelle sue mani per l'avvento del suo Regno nei cuori di tante persone.

Termino chiedendo a voi e a tutte le persone, di pregare per noi perché il nostro dono ai fratelli sia fecondo. Chiedo una particolare preghiera presso l'urna di san Girolamo e assicuro il nostro fervoroso ricambio.

Con religiosi e fraterni ossequi

*Madre M. Tiziana, Sr. M. Patrizia,
Sr. M. Emanuela*



PELLEGRINAGGI DI UN TEMPO

Riportiamo l'ultima parte di un articolo di Andrea Orlandi (Pasturo 1869-1945) dal titolo "Il Culto a San Girolamo in Valsassina" apparso in "Paesi Manzoniani", n. 71 (agosto) 1935, pp. 13-16. Vi è riportata con gusto e semplicità la cronaca di uno dei tanti pellegrinaggi al nostro Santuario, dalla Valsassina, dalla Brianza e dalla Bergamasca, dei primi decenni del secolo scorso.

Una delle forme di culto a san Girolamo sono i frequenti pellegrinaggi, all'aprirsi della bella stagione, al celebre santuario di Somasca.

Se non un cavallo poderoso, almeno un ronzino, un mulo, purchè tirasse,

bastava per trascinare la carretta senza molle, che a ogni sobbalzo minacciava di far saltare l'anima dal corpo.

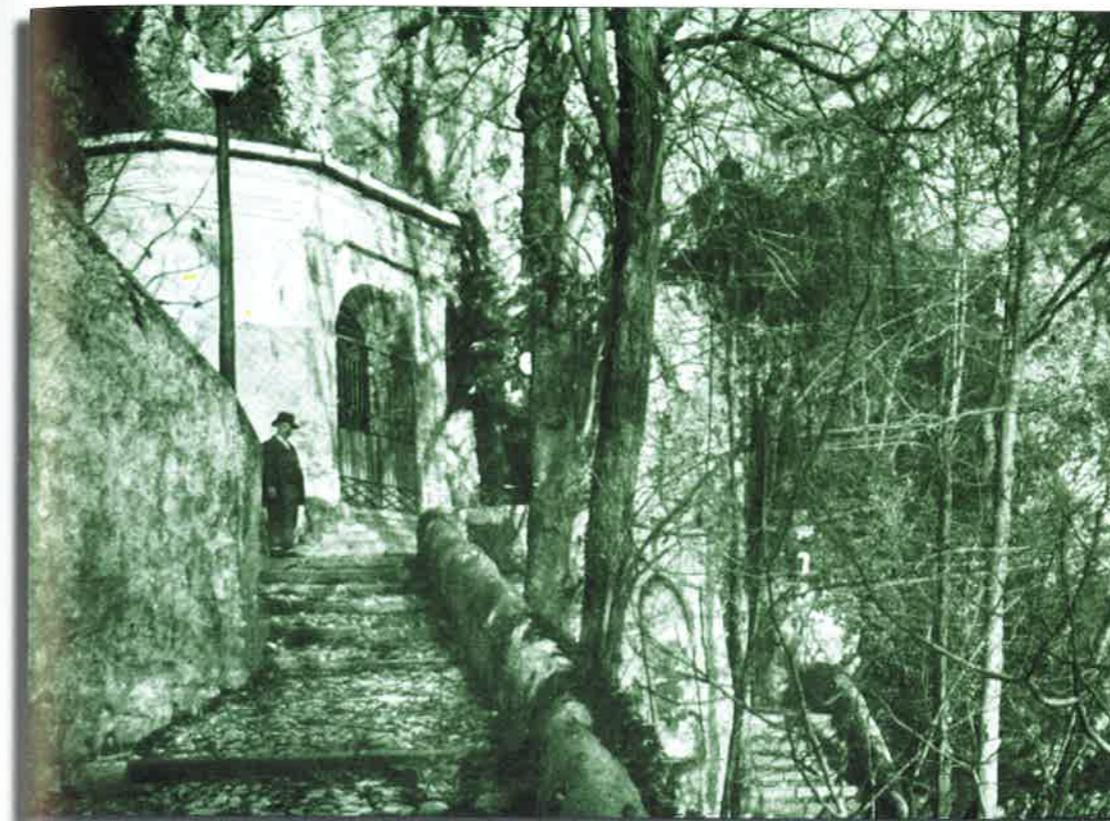
Alcune assicelle adattate per traverso fra sponda e sponda costituivano i sedili di quella buona gente, che non conosceva comodità e si accontentava di poco.

Il cielo sereno, gli effluvi misteriosi della terra, la promessa di una giornata in libertà e in lieta compagnia, la brama di scoprire altri paesi, le meraviglie intese narrare di Somasca, tutt'insieme suscitava l'allegrezza più candida, che traboccava in motti arguti, barzellette, canti gioiosi, larghe risate.

Parecchi violavano per la prima volta i confini dell'angusta valle: il viaggio assumeva nella presunzione comune, specialmente nei novizi, aspetto come di cosa perpetuamente memorabile; tanto più che non erano intervenute nè le ferrovie, nè le corriere automobili a dirimere il tempo e le distanze, a inventare la tensione dei nervi. Quanto era lontana Somasca!

Giù da Ballabio ecco appresentarsi nuovo mondo: campanili, comignoli, case a perdivista; un lago azzurro e placido laghetti meno chiari che sfumano traverso il panorama lontano, indefinito, vasto, vaporoso, evanescente.

Raggiunto finalmente Lecco, rimane pure tanta e tanta strada in complesso, diremmo noi, poco meno che la spedizione al Polo Antartico. Sorpassato Maggiànico, le donne pratiche annunciano che si sta per entrare in terra sacra. Cessano di botto l'allegria e i discorsi: la reggitora della comitiva trae la corona e incomincia le preghiere, alle



quali tutti prendono parte con sincera compunzione.

A Vercurago non manca un vasto cortile, nè la scuderia, da collocarvi cavallo e calesse; nè l'oste cortese, avvezzo al mestiere, che li prenda in custodia e ne abbia cura. Intanto i pellegrini s'affrettano su per la stradiciola, con l'ansia che contraddistingue i momenti solenni.

Eccoli una buona volta nel viale del santuario: viale spazioso, bellamente alberato, accogliente; le cappelle seminate lungo l'ascesa traducono in realtà i lunghi sogni. Meraviglia! San Girolamo compare con la Madonna che lo libera dal carcere; poi fra gli agricoltori, fra i poveri, fra gli appestati, o guidando uno stuolo di fanciulli derelitti, o appartato penitente nello speco solitario; e da ultimo giace su misero letto, gli occhi estatici per una visione celeste, attendendo la morte non come castigo, ma ingresso al premio sempiterno in seno a Dio. Statue grandi al vero; scene di pietà che commuovono profondamente: richiamo indimenticabile di misericordia e di santità.

Si percorre ginocchioni l'erta Scala Santa, raccogliendo una pietruzza da ogni scalino, da conservare a pio ricordo, per applicare il sacchetto, quando occorra, sul corpo dolente, invocando l'intercessione di san Girolamo.

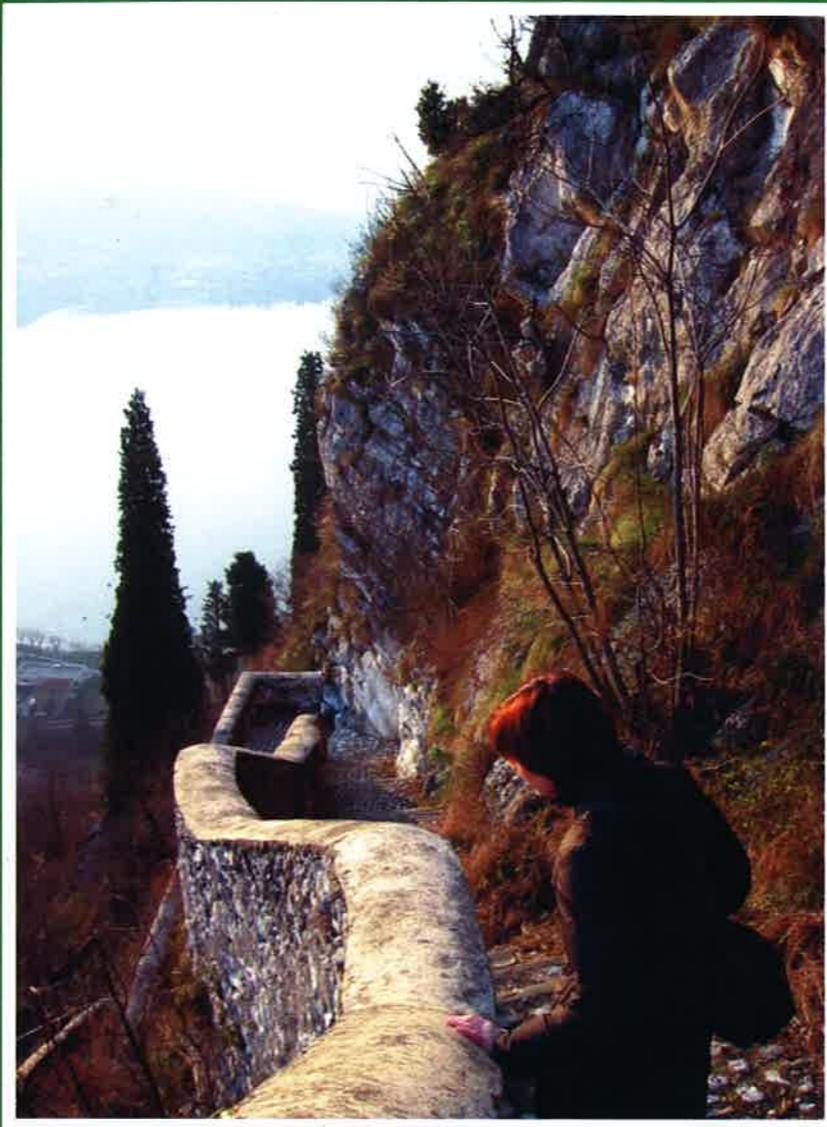
Raddoppiano al santuario le supplicazioni: chi lasciò malati a casa, ne ha portato con sé qualche indumento, per farlo benedire. Poi si riempiono le bottiglie alla sorgente portentosa; né si dimenticano i "micchini" benedetti, le immagini e le medaglie.

Ultima visita per il congedo; e si cala dal monte con l'anima ricolma di gaudio e di speranza, per tornare con rinnovata rassegnazione ai travagli dell'esistenza, con fiducia più viva nel soccorso divino.

Prima che venisse di moda fra l'umile gente il corteo nuziale, con il "pastro" clamoroso e il viaggio, molte coppie valsassinesi preferivano ricevere di buon mattino il Sacramento, per trascorrere la fausta giornata visitando, a piedi se non in carretta, il santuario di Somasca.

Andrea Orlandi





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272
Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: MARZO 2003



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI